

VERSO IL 13 FEBBRAIO



Un momento della manifestazione di protesta contro il premier del 29 gennaio scorso in piazza della Scala a Milano

Perché le conquiste sono state smantellate?

Io lotto per difendere la dignità di quelle «bamboline» diaboliche grazie alle quali sembra che finalmente questo Paese si sia svegliato

L'intervento

SUSANNA NICCHIARELLI

REGISTA

Non dobbiamo chiedere scusa, non abbiamo bisogno di sottolineare che siamo diverse, che non siamo solo puttane ma che siamo anche mamme, operaie, professoresse, intellettuali, lavoratrici. Che pensassero pure che siamo tutte puttane, io non ho nulla da chiedere e non mendico solidarietà: se gli uomini non l'hanno ancora capito

che siamo tante altre cose, che siamo tutto il resto e non solo quello, beh, non sarà una manifestazione a convincerli. Non ho bisogno di dover sottolineare che ho fatto la Normale di Pisa e che non sono una che fa i pompini per fare carriera (anche perché non credo che avrei fatto molta strada in quel modo, non sono molto pratica e non ho abbastanza pazienza); io ho studiato per me, non per gli altri. Ognuna fa quello che può e quello che sa fare per farsi strada in un mondo le cui regole sono fatte da uomini, il problema non siamo noi, ma sono loro e le regole che dettano. Non scendiamo in piazza contro altre donne: scendiamo in piazza anche per le puttane, tutte

quante, anzi scendiamo in piazza con le puttane, e non solo con quelle che stanno sull'Ardeatina ma anche con quelle che vanno nei villoni e vendersi ai ricchi vecchi per comprarsi gli occhiali di Gucci. Piuttosto che chiedere solidarietà o «amicizia» agli uomini, chiediamoci noi, come movimento femminile, perché siamo arrivate a questo punto. Dove eravamo quando tutto quello che abbiamo conquistato in questi anni veniva smantellato, quando gli uomini, i compagni, quelli che votano come noi, venivano a dirci quando e come ci è permesso abortire, allattare, fare figli, lavorare e parlare; abbiamo preferito ridere a una battuta su una minigonna troppo corta

perché tanto noi indossavamo i pantaloni, sorridere a un'affermazione sulla stupidità delle bionde perché tanto noi eravamo more, dichiarare con orgoglio quanto ci facevano schifo le donne rifatte perché tanto noi eravamo giovani, lasciare che gli altri dicessero quanto era grassa una perché tanto noi eravamo magre, eccetera. Perché la mia generazione è cresciuta convinta che la parola «femminista» fosse una parolaccia, dov'ero io quando questo accadeva e come ho potuto permetterlo? Sono stanca di dover chiedere scusa, di cercare l'approvazione di un uomo e la sua amicizia, di chiedergli sempre fra le righe di riconoscere le mie capacità nonostante il mio essere donna. Io lotto per difendere la dignità di quelle «bamboline» diaboliche grazie alle quali sembra che finalmente questo paese si sia svegliato. Se saranno loro a smantellare questo sistema di potere sarà orgogliosa, perché avranno fatto la rivoluzione che non abbiamo fatto noi, noi non-puttane, noi mamme, noi intellettuali e noi operaie. Perché le donne sanno essere anche manipolatrici e cattive e sfruttatrici e false non meno degli uomini: perché questa è ancora una guerra, una guerra in cui non siamo tutti d'accordo. ♦